

Non vogliono l'autostrada inutile

Finalmente, la gente comincia a vaccinarsi anche contro il contagio della doppia carreggiata. Comincia cioè a contestare un sistema che consente a chiunque, al di fuori di qualsiasi piano economico e indirizzo di programmazione, di costruire le autostrade che vuole, anche le più superflue e dannose. L'esempio (il primo, crediamo) viene dal Trentino dove si è costituito un «gruppo di lavoro» per difendere il lago di Caldonazzo dalla minacciata costruzione dell'autostrada più inutile d'Italia.

Si tratta della Trento-Vicenza-Rovigo, più nota come PI-RU-BI, dal nome dei tre pezzi grossi democristiani (Piccoli, Rumor, Bisaglia) che governano le sorti delle rispettive città: dovrebbe essere lunga 130 chilometri e costare 150 miliardi. Essa, si osserva, è del tutto inutile, primo, perché quelle città sono già collegate fra di loro e con la pianura padana dalla rete esistente (autostrada del Brennero, Milano-Venezia, Bologna-Padova); secon-

do, perché le comunicazioni col Veneto centrale e orientale sono già assicurate dalla superstrada della Valsugana, in avanzato corso di realizzazione. All'inutilità, e conseguente sperpero di mezzi e risorse, si aggiungono nel tratto Vicenza-Trento i danni ambientali: la nuova autostrada (compresa nell'ultima informata del gennaio 1971) arrecherebbe un guasto irreparabile al tipico paesaggio prealpino della Val d'Astico, comprometterebbe gravemente il fragile equilibrio idrogeologico dell'altipiano di Lavarone e infine sfonderebbe la sponda occidentale del lago di Caldonazzo.

☐
Che la protesta sia partita proprio da qui, lo si spiega facilmente. Una volta chiamato «la perla del Trentino», questo lago versa oggi in condizioni deprecabili: dopo interminabili liti tra privati e demanio non si sa nemmeno bene a chi appartenga, anzi, come altra volta abbiamo ricordato, nel suo

lucido specchio si è verificato il miracolo della trasformazione dell'acqua in terreno edificabile, grazie all'intraprendenza dei privati che hanno scaricato ghiaia lungo le rive, accaparrandosi le zone demaniali e privatizzando ogni accesso. La sponda meridionale si è presto ricoperta di misere villette da periferia, la sponda orientale è stata distrutta da una stradaccia dell'Anas: adesso la nuova autostrada verrebbe a sfasciare la sponda occidentale con viadotti, rilevati, gallerie.

La protesta del «gruppo di lavoro» si è concretata in una doppia iniziativa: una raccolta di firme contro l'autostrada e una lettera aperta al presidente del Consiglio. In essa si fa riferimento alle dichiarazioni programmatiche dell'on. Rumor e all'impegno del governo di sottrarre la spesa pubblica a precise priorità: si fa presente che l'autostrada in questione non è desiderata dalle popolazioni, poiché costituisce un'inutile duplicazione di

percorsi già esistenti, oltre a segnare la rovina del lago e del Perginese. Sarebbe dunque «l'esempio più evidente di spesa pubblica incontrollata», e come tale si richiede l'accantonamento del progetto per il tratto Trento-Val d'Astico-Vicenza.

☐
Hanno firmato la lettera numerose associazioni: le sezioni trentine di «Italia Nostra» e del «Fondo mondiale per la natura», il comitato provinciale albergatori juniores, il circolo Enal, la società bocciafila e il gruppo fotografatori di Pergine, il circolo filatelico e numismatico di Caldonazzo. Sono in gran parte, come si vede, piccoli sodalizi locali con interessi turistici, sportivi, ricreativi, aziendali: ma proprio questo è importante e significativo, perché sta a dimostrare che a poco a poco nessuno più si sente indifferente o estra-

neo ai problemi che interessano la comunità. E' un sintomo di consapevolezza, un passo sulla via di quella partecipazione popolare che è essenziale per determinare una decisa svolta nell'insana politica ambientale fin qui seguita.

Auguriamoci che la richiesta venga esaudita, e che si arrivi alla revoca della concessione. Un Paese come il nostro, che abbonda del superfluo e manca dell'essenziale (e che frana alle prime piogge) non può più permettersi lussi autostradali. Mentre l'epidemia di colera ha messo in evidenza le disastrose conseguenze della carenza di una classe politica che ha trascurato di realizzare le attrezzature elementari (dagli acquedotti alle fognature agli impianti di depurazione), evitare questoennesimo spreco di pubblico denaro sarebbe un atto di semplice decenza, una prova di serietà, a tutto vantaggio della credibilità del governo.

Antonio Cederna